

Intervista a Mansour Abbas, leader del partito islamico Ra'am

“Noi al governo in Israele ponte per la pace tra arabi ed ebrei”

—“— —“—
*Nel Paese vogliamo
creare un nuovo
modello basato
su tolleranza, rispetto
e sicurezza reciproca* *Sono rimasto deluso
da Netanyahu: ero
convinto che avrebbe
concluso il percorso
avviato con noi*
—”— —”—

La firma dell'accordo

È il 2 giugno. Da destra, Mansour Abbas; il leader di Yamina, Naftali Bennett; Yair Lapid di Yesh Atid: firmano l'accordo sul nuovo governo di Sharon Nizza

KAFR KANNA (ISRAELE) – È stato definito l'ago della bilancia, l'islamista enigmatico che non esclude nessuna alleanza; in due anni di carriera parlamentare, ha creato un rapporto diretto con Netanyahu, per essere poi l'uomo chiave, con i 4 seggi del suo partito Ra'am, grazie a cui domenica la nuova coalizione si presenterà alla Knesset per chiedere la fiducia e mandare il mago della politica israeliana all'opposizione, dopo 12 anni. Mansour Abbas sente la responsabilità. «Non è stato facile arrivare a questo momento. Ed è solo l'inizio». Lo incontriamo nel villaggio di Cana in Galilea, dove il Movimento Islamico di cui è vicepresidente ha oggi una forte rappresentanza.

Cosa vi spinge?

«Influenzare le decisioni governative sugli argomenti critici per cui i cittadini arabi ci hanno dato mandato di agire: criminalità, penuria abitativa, educazione, disoccupazione».

Quali sono i timori?

«Ci saranno decisioni difficili da prendere, anche di sicurezza. Dobbiamo giostrarci tra la nostra identità di arabi palestinesi e

cittadini dello Stato d'Israele, tra aspetto civile e nazionalistico».

Cosa succederà nel caso di una nuova crisi con Gaza?

«Prima o poi ci troveremo di fronte a questi dilemmi. Ora, il nostro obiettivo primario è costruire un modello di cooperazione civile e politica arabo-ebraica all'interno dello Stato d'Israele. Se riusciremo, si rifletterà anche sulle relazioni con i palestinesi. Il cambiamento di governo qui e negli Usa può aprire una nuova pagina, anche i palestinesi devono fare le elezioni e arrivare a una soluzione della rottura interna tra Gaza e Cisgiordania. Vorremmo essere un ponte: se riusciamo all'interno d'Israele a creare un modello basato su collaborazione, tolleranza, rispetto, una visione di pace e sicurezza reciproca, questo si proietterà anche su altri fronti».

La Lista Araba Unita da cui siete fuoriusciti e persino Hamas vi attaccano dicendo che avete abbandonato la causa palestinese.

«È una nostra libera scelta. Abbiamo un programma con cui ci siamo presentati all'elettore. Se lo scopo è valutare la possibilità di creare un nuovo modello di cooperazione, è molto più facile farlo attraverso le questioni civili, amministrative, che non quelle a carattere identitario».

C'è chi vi attacca da destra sostenendo che è una strategia dell'islam politico: inserirsi nelle istituzioni per cancellare il carattere

ebraico e democratico dello Stato.

«La maggioranza qui ha stabilito che è uno Stato ebraico e democratico. Con il nostro sostegno alla coalizione veniamo a verificare proprio questo: che con il carattere ebraico si intenda l'applicazione dei valori umanistici dell'ebraismo, per cui lo Stato si prende cura di tutti i cittadini, della loro sicurezza, dell'educazione. Il nostro obiettivo è creare un modello di convivenza tra arabi ed ebrei che possa trovare compromessi tra gli interessi civili, nazionalisti e religiosi. Non metto in questione l'identità dello Stato, il banco di prova è promuovere i miei diritti civili in maniera pragmatica».

Intende che la fondazione dello Stato d'Israele è una ingiustizia con la quale siete disposti a scendere a compromessi?

«Voglio dire che possiamo scegliere: rimanere arroccati nelle ostilità o guardare al futuro. So che molti ebrei si chiedono se Mansour parla sinceramente. Mi sono detto: l'obiettivo è quello della convivenza,



non buttare gli ebrei a mare o gli arabi aldilà del Giordano. Come arrivarci: basandoci sui valori comuni condivisi dalle tre religioni monoteistiche».

Perché avete votato contro gli Accordi di Abramo?

«Noi di Ra'am volevamo votare a favore, ma all'epoca eravamo nella Lau e abbiamo dovuto andare con la maggioranza. È stato un altro momento critico che mi ha chiarito la differenza di vedute con i colleghi. Votare contro la pace è un errore».

Ha visitato una delle sinagoghe bruciate a Lod proponendo di contribuire alla ristrutturazione. Come spiega gli scontri violenti che hanno lacerato le città israeliane?

«La diffidenza vale anche al contrario: quando la polizia agisce con violenza sproporzionata, la gente si chiede: c'è qui un programma di giudaizzare tutto? Questi sono i motivi per cui la risposta araba ha superato i limiti del lecito. Va bene protestare, ma nell'ambito del rispetto delle regole, senza violenza».

Bennett ha detto di essersi sbagliato nei suoi confronti e che la reputa un partner coraggioso. Cosa dice lei del prossimo premier?

«Ho trovato una persona con visione, leadership, audace, disposto ad ammettere gli errori e calcolare un nuovo percorso. Diatribe ci saranno sempre, ma saper dialogare è fondamentale».

E Netanyahu?

«Ero convinto che avrebbe portato fino in fondo il percorso avviato con Ra'am, perché so che ci crede. Sono rimasto deluso». © RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994